

## **Sentire l'altro come se stessi. L'esperienza dei laboratori di mediazione dei conflitti**

*Emanuele Iula (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale)*

La promozione del benessere presso le generazioni dei più giovani passa necessariamente dalla promozione della qualità dei rapporti: con i propri pari, con gli adulti e con il tessuto istituzionale che si preparano a frequentare. A questo fine, presento l'attività dei laboratori di mediazione dei conflitti (nello spirito della giustizia riparativa) che conduco da anni con studenti universitari e che solo occasionalmente ho offerto a un pubblico più giovane.

Si tratta di un'iniziativa che si svolge in gruppi che generalmente variano tra le 10 e le 15 persone (il numero aumenta quando si iscrivono classi intere, per evitare che qualcuno resti escluso) e che è reiterabile. I laboratori sono divisi in tre momenti principali. Un primo tempo, della durata di un pomeriggio, in cui si prende consapevolezza del proprio sentire, sia quello dato ad altri, sia quello ricevuto, nella convinzione che quando si vuole affrontare un conflitto in una modalità di mediazione, è necessario cambiare l'atteggiamento personale, mettendo da parte azioni cognitive più che abituali, come il pensare, il sapere, il conoscere, l'interpretare, il giudicare, ecc. Il secondo momento, della durata sempre di mezza giornata (ma che può essere anche raddoppiato all'occorrenza) consiste nella mediazione di un conflitto personale. Si affronta cioè una difficoltà reale, puntuale o continuata nel tempo, presentata nel dettaglio da uno dei partecipanti e a partire da cui viene impostata la mediazione.

Gli esiti delle mediazioni fatte in laboratorio possono essere molto differenziati, in funzione del tipo di gruppo che si forma: se si tratta di un gruppo classe, o di un gruppo di colleghi, in genere si ha tendenza ad affrontare un conflitto di gruppo, anche se non è un obbligo. A volte, si assiste al semplice bisogno di sfogarsi; altre volte, si fa pulizia di tutti i nodi relativi a falsi problemi; altre volte ancora, si riesce a entrare nel merito delle dinamiche umane tipiche di un gruppo di lavoro (resistenze, abitudini disfunzionali, incapacità reale a lavorare in gruppo, ecc.). In quest'ultimo scenario, si cerca innanzi tutto di dare una lettura più profonda dei fatti chiamati in causa, cercando di integrare gli eventi in modo da non rimanerne bloccati. In certi casi, soprattutto là dove si siano verificati eventi divenuti pubblici (a cui si dà cioè risonanza sui social-media o sulla stampa) si può pensare a un gesto di riparazione, non necessariamente pubblico. Il terzo tempo dei laboratori, anch'esso della durata approssimativa di mezza giornata, consiste in un'ampia rilettura dell'esperienza vissuta insieme. Si tratta di un momento estremamente formativo, in cui è possibile fare domande e considerazioni

personali. In questo momento, vengono anche presentati alcuni lineamenti teorici fondamentali della mediazione. Uno degli effetti che più si producono a seguito di un laboratorio è di volerne fare ancora. Il metodo che seguo si rifà senz'altro ai testi fondatori della giustizia riparativa (Howard Zehr e Eugen Wiesner, con particolare attenzione al metodo umanistico di Jacqueline Morineau), tenendo anche presenti alcuni studi fondamentali di polemologia (soprattutto Georg Simmel e Julien Freund). Segnalo anche la presenza di una letteratura tematica di taglio psicologico. Mi servo soprattutto dei contributi della psicoanalisi, nonché di Clara Mucci, Pat Ogden e Janine Fisher. Negli anni, ho avuto bisogno di approfondire ulteriormente la struttura razionale della mediazione, inteso come dispositivo atto a facilitare una dinamica di gruppo, teso a formulare una spiegazione esatta del significato concreto della mediazione come prassi. Cioè: cosa è possibile aspettarsi dalla mediazione? Quali possono essere gli esiti concreti? Qual è la disposizione migliore per mediare e essere mediati nei propri conflitti? A questo proposito, segnalo la pubblicazione nel 2023, del testo *La pazienza del vasaio. La riparazione a confronto con la modernità*, a mia firma, accompagnato da una serie di articoli esplicativi (i.e.: *L'arte di indietreggiare. Dal conflitto alla riparazione*, *Rassegna di Teologia 2022*; *Etica nella riparazione*, *Rassegna di teologia 2023*; *Il problema del tempo nei processi di riparazione*, *Rassegna di teologia 2023*).